

to ad una vita già di per sé ideologicamente tormentata.

« Aveva una faccia piccola e triangolare », scrisse di lui Saba, « il corpo di un'estrema magrezza. Il suo modo di vestire quel corpo era così trascurato e dimesso, che lo si sarebbe scambiato per un mendicante. E se tu, buon lettore, gli avessi fatto l'elemosina, penso che per umiltà — o per qualche cosa che egli scambiava per umiltà — l'avrebbe volentieri accettata. Era — come ahimé quasi tutti i pittori — stupido. Ma forse Vittorio Bolaffio era ancora più stupido della media dei suoi colleghi. Diremo, per dare un esempio, che passava intere notti avendo da un lato la Bibbia e dall'altro i discorsi di Lenin per confrontare i testi e giudicare — egli diceva — quale dei due fosse nel vero. Diremo, per dare un altro esempio, che di tutti i personaggi della letteratura egli preferiva, senza dubbi né pentimenti, Valjean. I "Miserabili" erano secondo lui il libro più bello e più vero che sia stato scritto al mondo ».

**Ho tanto guardato, diceva Bolaffio** negli ultimi anni, che non voglio più guardare niente: ed infatti alla fine dipingeva tutto e di testa e di memoria, come un poeta. Per Saba quel pittore « stupido » era diventato molto più che un'amicizia: un riferimento, uno squarcio rivelante su certe pieghine e dimensioni della vita. Lo si capisce dalla frequenza con cui la sua figura e le sue immagini sono evocate nel "Canzoniere". Nel "Risveglio", Saba « parte ancora della notte » risente « ad occhi aperti... / il montone dipinto da Bolaffio / che solo torce di tra il gregge il muso / umano ». Alla sua « venerata memoria » è dedicata "La brama". In questa poesia, fra le più belle, Bolaffio è l'amico « a me caro / triste fra i tristi e nell'aspetto / dalla vita il più domo » che dalla brama « gioie non ha, ch'io sappia / ... ma tutto d'uomo », colui che « ...devotamente la mano stende / che d'ansia trema a colorir sue tele ». E ne "La visita", scritta nel '46, il poeta, trovandosi in casa di Bruno e Maria Sanguinetti dopo la tempesta della guerra, è riportato indietro nel tempo dalla vista di un quadro ("Conversazione") che descrive minutamente. « Si fa notte ai dipinti da Bolaffio, / seduti due sopra una panca (parlano / di politica), a quell'immenza dietro / magnolia, alla bambina che sorvola, / battendo il cerchio, un viale. Altri tempi. / Era mio il quadro; tutta / illuminava la mia casa. / Amico / l'ho ritrovato nella tua, che buono / l'hai salvo al cieco disamore. E sono / — penso — vent'anni che passò Bolaffio ».